

Gazzetta del Sud 12 Maggio 2023

Nuova restituzione di beni ai Bonaffini

Cade ancora un altro tassello per la confisca di beni al gruppo Bonaffini, che come primo atto vide il maxi sequestro nell'ormai lontano ottobre del 2011, per un valore stimato di 450 milioni di euro.

Il provvedimento è stato adottato ieri dalla prima sezione penale della corte d'appello presieduta dal giudice Alfredo Sicuro, dopo il secondo rinvio della Cassazione che risaliva all'ottobre del 2021. In sostanza si è registrata la revoca della confisca per una serie di congiunti, Angelo Bonaffini, Giuseppa Prinzivalli, Carmelo Bonaffini e Carmela Gurnari, mentre la conferma è stata disposta solo per Sarino, il capostipite del gruppo imprenditoriale.

Già una prima volta La Cassazione aveva annullato con rinvio la confisca, che poi era stata confermata dai giudici di secondo grado, e adesso c'è un collegio che s'è pronunciato nuovamente. In questo caso i giudici d'appello hanno accolto in parte i rilievi degli avvocati Salvatore Silvestro, Massimo Marchese, Giuseppe Donato e Nunzio Rosso.

La considerazione centrale che effettuano i giudici, anche sulla scorta dei recenti orientamenti ormai consolidati che insistono sulla "attualità" della pericolosità sociale, è sulla figura di Angelo Bonaffini: i precedenti penali «sono alquanto remoti», perché risalgono al 1982, e quindi «non utili per attualizzare al momento della proposta il giudizio di pericolosità», e inoltre «le intestazioni fittizie, poi, non sono necessariamente manifestazione di pericolosità qualificata, potendo trovare giustificazione nel ragionevole timore, anche i virtù delle relazioni familiari ripetutamente richiamate, di essere sottoposto a misura di prevenzione personale». I giudici affermano poi che il pentito Salvatore Centorrino «pur riferendo in maniera diffusa sull'attività criminale dei Bonaffini Antonino, nulla ha attribuito ad Angelo», e che quanto dichiarato dal collaboratore Antonino Merillo non è possibile effettuare «un vaglio di attendibilità più penetrante di quello effettuato con i due decreti annullati», e «non emerge dagli atti alcun elemento concreto idoneo a supportare l'attendibilità del predetto dichiarante».

Per la parte dei Bonaffini si trattava in origine di un patrimonio ingente stimato attorno ai 450 milioni di euro. Il più grande sequestro mai realizzato in città. Un impero realizzato nel corso di 15 anni con investimenti nel campo dell'edilizia e della ristorazione e del settore ittico dal gruppo imprenditoriale Bonaffini. Le indagini furono svolte all'epoca dalla Squadra mobile, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia, che aveva puntato i riflettori sull'ascesa del gruppo imprenditoriale, ascesa che sarebbe stata agevolata anche da un tentativo di eludere il fisco. In questo modo, secondo gli inquirenti, avrebbero ottenuto capacità finanziaria che sarebbe stata reimpiegata in operazioni speculative, l'acquisto di immobili, costruzioni e partecipazioni societarie. A pesare sulla decisione dei giudici per la posizione di Sarino, che in pratica è rimasto quasi da solo ad essere attinto dalla confisca, sono state prese in esame anche le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Salvatore Centorrino, che ha parlato di Bonaffini come soggetto vicino al clan di Mangialupi e

dei suoi legami con il boss Alfredo Trovato «al quale prestava denaro da investire in attività illecite e nel cui interesse si adoperava per il riciclaggio dei guadagni provenienti dal traffico di droga e dell'usura investendolo, al fine di ripulirlo, in operazioni edilizie».

Un'altra tappa giudiziaria del maxi sequestro Bonaffini-Chiofalo si è consumata nell'ottobre del 2021, con quattro assoluzioni con la formula «perché il fatto non sussiste» decise dalla corte d'appello di Reggio di Calabria nei confronti degli imprenditori Gaetano Chiofalo e Domenico Chiofalo, Sarino Bonaffini e Angelo Bonaffini. La corte d'appello, che giudicava su uno stralcio della vicenda processuale dopo un rinvio della Cassazione, in accoglimento delle tesi difensive degli avvocati Carlo Autru Ryolo, Maurizio Cacace, Nino Favazzo, Giuseppe Donato e Salvatore Silvestro, nel 2021 ribaltò la sentenza di primo grado emessa dalla prima sezione penale del tribunale di Messina, e dispose anche la revoca della confisca. Ai quattro imprenditori veniva contestato il reato di intestazione fittizia di beni ipotizzato a suo tempo dalla Dda per le operazioni di cessione di quote societarie della nota ditta Pescazzurra S.r.l., della C&B Immobiliare S.r.l. e della Immobiltre S.r.l..

Nuccio Anselmo